

La crisi del settore agroalimentare italiano

Parte il mercato unico e l'agricoltura ha l'acqua alla gola

DORA IACOBELLI

Nei tre numeri precedenti di Spazio impresa è stato tracciato un quadro della situazione attuale del settore alimentare italiano da cui sono emersi alcuni dei suoi principali punti di debolezza così come alcune sue non marginali potenzialità. Si è visto che l'elemento di maggiore criticità è rappresentato dal punto di vista strutturale dal sottodimensionamento aziendale che non consente di salvaguardare e di ampliare le quote di mercato acquisite soprattutto per l'incapacità di sostenere il confronto con le grandi imprese multinazionali. Al sottodimensionamento delle imprese del settore si accompagna come ulteriore criticità di tutto il sistema agroalimentare la estrema frammentazione delle unità produttive agricole.

In secondo luogo si è rilevato come oggi anche in Italia le due più rilevanti spinte all'innovazione nell'industria alimentare ma nella stessa agricoltura siano rappresentate dall'evoluzione dei consumi e dalla diversa configurazione del settore distributivo. Questi fatti rendono necessari maggiori investimenti finalizzati non solo alla diversa tipologia del prodotto offerto, ma anche alla sua indagine e alla sua presentazione sul mercato. Inoltre si è osservato come la progressiva globalizzazione dei mercati consenta alla cosiddetta dieta mediterranea nella quale molte produzioni tipiche italiane fanno la parte del leone di conquistare ampi spazi in nuovi mercati. Dal punto di vista dell'offerta nel settore agroalimentare accanto ad imprese di dimensione media e medio-piccola esiste l'universo delle imprese cooperative che al di là dei processi di ristrutturazione da cui sono coinvolte alcuni dei quali positivamente portati a conclusione rappresentano la garanzia di collegamento tra i diversi anelli della filiera agroalimentare e quindi di una maggiore rispondenza alla domanda proveniente dal mercato (distribuzione e consumo).

Altro soggetto importante in tal senso sono le associazioni dei produttori come momento di programmazione e concentrazione delle produzioni agricole in rispetto al mercato. Sul piano produttivo l'agricoltura e l'industria alimentare italiana per le caratteristiche qualitative delle produzioni nazionali per le metodologie di trasformazione adottate per la tipicità di talune produzioni presenta già in alcuni casi un buon posizionamento. Sulla base di queste considerazioni e tenendo conto del cambiamento di contesto concorrenziale in cui il settore agroalimentare italiano si trova oggi ad operare (conseguente, tra l'altro, alla costituzione del mercato unico europeo e alla revisione della politica agricola comunitaria alla prossima

Il nuovo Parlamento dovrà approvare un provvedimento con elementi procedurali agili e selettivi

definizione degli accordi in sede Gatt ai nuovi rapporti con i paesi dell'Est europeo e con i paesi terzi) è improrogabile una revisione della politica nazionale per il settore. È necessario che si giunga alla chiara formulazione di un quadro programmatico, in cui siano definiti gli obiettivi di sviluppo e in cui siano individuati i soggetti su cui concentrare gli interventi e gli strumenti attraverso cui realizzarli.

Sul piano normativo, è innanzitutto necessario partire dalla componente più a monte del sistema agroalimentare, quella agricola. Siamo oggi in una situazione di vuoto in termini di politica agraria in quanto l'ultima legge pluriennale di spesa (la n. 752/85, è venuta a scadenza nel 1990. Mentre il nostro settore primario avrebbe avuto bisogno di un intervento pubblico in grado di supportare le imprese di fronte ad importanti avvenimenti come la riforma della Pac, (politica agricola comunitaria) l'avvio del Mercato unico europeo, l'entrata in scena del

nuovo mercato rappresentato dai paesi dell'Europa dell'Est il governo ha predisposto soltanto un rinfianciamento della legge 752 (L. n. 201/91). Oggi, invece più che mai è necessario che venga approvato un nuovo provvedimento a favore dell'agricoltura con tradistinto da elementi procedurali agili e fortemente selettivo, a differenza dell'intervento pubblico previsto dalla precedente legge di spesa e risultato dispersivo e perciò poco efficace. Tale provvedimento dovrebbe facilitare l'adeguamento strutturale delle imprese agricole, che già presentano gestioni economiche e potenzialmente tali alle nuove dimensioni del contesto competitivo.

L'intervento previsto dovrebbe essere concentrato su tre fondamentali azioni strategiche: quelle a sostegno dei servizi alla produzione agricola, quelle finalizzate alla cooperazione di rilevanza nazionale e quelle per lo sviluppo dell'associazionismo di prodotto. Relativamente ai soggetti della spesa, una parte della stessa dovrebbe essere gestita dalle Regioni, una parte congiuntamente da Stato e Regioni sulla base degli «accordi di programma», la parte restante dall'amministrazione centrale. Dovrebbero essere, inoltre, previsti meccanismi di correzione che evitino il formarsi di residui passivi ad esempio premiando le Regioni che spendono di più e penalizzando quelle che mostrano maggiori difficoltà nella spesa.

Sarebbe opportuno predisporre un solo documento programmatico del comparto

Il coordinamento tra la riforma dei meccanismi di sostegno all'agricoltura e quella dei fondi strutturali - l'introduzione di una maggiore flessibilità nella scelta degli strumenti - tenendo conto delle diversità regionali, - la predisposizione di misure più incisive per la riconversione verso produzioni di qualità e, comunque, di protezione ambientale.

I diversi segmenti del sistema agroalimentare per la loro specificità richiedono una corrispondente specificità degli strumenti di intervento. A tale proposito, una fetta significativa dell'industria alimentare italiana, in particolare la piccola e media impresa e la cooperazione di trasformazione alimentare, per affrontare i nodi strutturali di cui si è

detto e per poter realizzare gli investimenti necessari al consolidamento e rafforzamento della propria presenza sul mercato, necessita di un ventaglio di misure molto vicine a quelle proprie della politica industriale, dal punto di vista fiscale, del sostegno all'introduzione di innovazioni a diverso titolo e allo sviluppo sui mercati esteri.

È opportuno ricordare, che la delibera del Cipi del luglio 1990 («Orientamenti di politica agroalimentare»), in cui si prevedevano strumenti di intervento pubblico del tipo di quelli indicati sopra e che prevedeva per la loro attuazione un fabbisogno finanziario pari ad almeno duemila miliardi è a tuttora lettera morta.

Al di là degli specifici strumenti normativi sarebbe opportuno predisporre un solo documento programmatico per tutto l'agroalimentare perché in esso potrebbero essere individuati ad unità in termini di obiettivi da raggiungere, i diversi settori di intervento pubblico realizzati dalle diverse amministrazioni - ministero dell'Agricoltura, dell'Industria, dell'Ambiente, della Sanità ecc.

Al interno di tale strumento programmatico, dovrebbe trovare una chiara collocazione l'operato di tutti i soggetti dell'agroalimentare compreso quello pubblico, rappresentato dalla Sme. A tale proposito, è sicuramente opportuno, alla luce anche di operazioni imprenditoriali, portate a termine dalla società in alcuni settori di attività (ad esempio distribuzione e trasformazione lattiero-casearia) e ai risultati conseguiti in altri settori (ad esempio surgelati), rivedere il giudizio di strategicità. Se queste sono le linee di intervento su cui è opportuno che la politica per il settore agroalimentare si concentri è altresì opportuno che il governo italiano intervenga a livello comunitario nella definizione «operativa» della nuova Pac. Gli obiettivi generali della riforma quali emergono dal piano Mc Sharry - superare l'intervento basato sul sostegno dei prezzi integrare il reddito dei produttori concorre ad un adeguamento dell'offerta alla domanda rendere compatibile l'agricoltura con l'ambiente - sono ampiamente condivisibili e sono, però, alcune distorsioni nel modo in cui la riforma si va attuando. Una presenza maggiore in sede negoziale, da parte italiana, dovrebbe insistere soprattutto in alcune direzioni sottoleneate recentemente anche in una conferenza stampa del governo ombra del Pds.

Il coordinamento tra la riforma dei meccanismi di sostegno all'agricoltura e quella dei fondi strutturali - l'introduzione di una maggiore flessibilità nella scelta degli strumenti - tenendo conto delle diversità regionali, - la predisposizione di misure più incisive per la riconversione verso produzioni di qualità e, comunque, di protezione ambientale.



La Chiesa fa il punto dopo l'enciclica Centesimus Annus. Occorre

stimolare la ricerca della convivenza feconda

fra i meccanismi di una libera economia e la concreta applicazione dei valori di solidarietà

«Anche il capitalismo deve concorrere all'impegno morale»

SERGIO BOZZI

Mentre si susseguono dibattiti e scontri di opinione in merito alle tendenze dell'economia nazionale ed internazionale, il Vaticano torna ad essere sede di un prestigioso confronto sul nodo, concettuale e politico, della relazione fra Etica e Capitalismo.

L'incontro internazionale è stato promosso per l'impegno delle missioni Archivi, di Bonn, e *Politica Exterior* di Madrid sotto gli auspici del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace. Grandi nomi e studiosi di vaglio, per il nutrito calendario dei lavori. Tra gli altri l'ambasciatore David M. Abshire del Centro Strategico di Studi Internazionali di Washington, l'ambasciatore israeliano Shimon Ben Aun, il direttore del National Security Council (Usa), Brzezinski il filosofo A. Clucksmann, Lord Jenkins, presidente della Commissione Europea, il notissimo commentatore giornalistico francese Michel Tatu, lo storico Tuipko e l'accademico Alexander Yakovlev, entrambi dell'Accademia delle Scienze di Mosca.

Tre tavole rotonde sono articolate attorno al rapporto fra crollo del comunismo e futuro dell'utopia, a quello fra libertà individuali e capitalismo, alle opportunità e ai rischi dell'epoca della globalità.

Un particolare interesse filosofico e politico quella centrale, nel cui svolgimento si è cercato di approfondire i temi della democrazia nelle economie liberali e il nesso fra libertà individuale e società di massa, il gap della povertà e la crisi spirituale dell'uomo contemporaneo.

Alcuni interrogati al di là delle risposte che in interlocutori hanno cercato di dare lasciano facilmente trasparire la portata «strategica» delle questioni che racchiudono chi e come definisce il confine fra primato dell'efficacia economica/tecnica ed etica? Non vi è il pericolo di

Come definire il confine fra primato dell'efficacia tecnica ed etica

attribuire addirittura un valore etico all'obiettivo dell'efficacia? Se si attribuisce alle sole istituzioni culturali e religiose il compito di difendere i principi etici non si corre forse il rischio che l'amoralismo delle istituzioni economiche contaminano anche il ruolo di quelle altre?

E, soprattutto, insiste la ricerca del valore che dichiaratamente il mondo capitalista deve perseguire per esprimere anch'esso un corso morale visto che lo scopo fondamentale, universale deve essere quello di rendere possibile ad ogni uomo e non solo ad un certo

numero di essi, di esprimere liberamente iniziativa e creatività. Sono i temi su cui si è cimentato il confronto di esperti della dottrina sociale della Chiesa invitati per offrire al dibattito una base teorica, proprio su quei problemi che attanagliano gran parte dell'umanità e che si addensano all'orizzonte dei popoli.

Riprendendo la *«Centesimus Annus»* Fara riafferma «il convincimento che la proprietà sia un diritto sia universale, ma non illimitato» e che in questo decennio dovranno necessariamente tornare a confrontarsi «progetto e rinuncia» per passare oltre la «vita monetizzata» e il consumismo della contemporanea società di massa. Nella sua relazione padre R. Spiazzi, docente dell'università S. Tommaso d'Aquino in Roma ha affrontato decisamente l'insieme delle responsabilità che

Pensare l'utopia mantenendo un radicamento nella realtà del quotidiano

investono direttamente gli imprenditori in particolare il gotha del capitalismo il mondo dell'alta finanza.

Riferendosi anch'egli alla *«Centesimus Annus»* dopo un excursus dalla *«Rerum Novarum»* del 1891 ad oggi evidenzia che «il profitto non è l'unico indice delle condizioni dell'azienda. È possibile che i conti economici siano in ordine e insieme che gli uomini che costituiscono il patrimonio più prezioso dell'azienda siano umiliati ed offesi nella loro dignità».

Occorre valorizzare l'individualità e che si addensano all'orizzonte dei popoli.

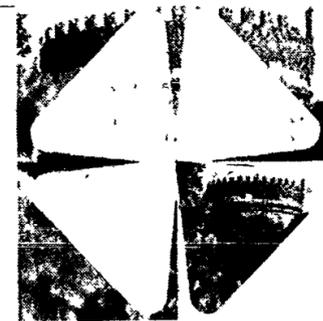
La Chiesa fa il punto dopo l'enciclica Centesimus Annus. Occorre stimolare la ricerca della convivenza feconda fra i meccanismi di una libera economia e la concreta applicazione dei valori di solidarietà.

Il Cardinale R. E. dente del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace il 14 giugno ha affermato come profondamente un'autonomia non può nello stimolare la ricerca della convivenza feconda fra una libera economia e la concreta applicazione dei valori di solidarietà.

Nelle parole del papa il capitalismo proposto per il futuro dell'Est, che lo carichi di illuminare e di spingere al di là dei confini intellettuali e morali a perseguire così l'economia e sostenere il carnon contrastarlo ne.

Tomare al quotidiano economico i problemi il calo di credibilità non è l'immersione in un'idea particolare eppure il segreto è qui nel continuare a mantenere un impegno nella scelta e trasferendo in una integra volontà. In tutto ciò si offenzialità di alleanza» positive finalizzate un volto migliore.

Produzione e vendita di piante ornamentali,
Progettazione e realizzazione di parchi giardini e arredi urbani
Manutenzione di parchi e giardini grandi polature, trattamenti fitosanitari
Lavori di sistemazioni agrarie e forestazione
Progettazione e realizzazione di impianti di irrigazione
Studio dell'impatto ambientale, salvaguardia e recupero piante storiche (chirurgia arborea)
Allestimenti congressuali, addobbi con piante esemplari e fiori
Realizzazione impianti sportivi



florovivaistica
del lazio
società
cooperativa

Florovivaistica del Lazio - 00179 Roma via Appia Antica 172 tel 7880802 7811807 fax 7866675

spazioimpresa

Coordinato da Renzo Santelli
Ha collaborato Maurizio Guandalini Progetto grafico di P. Eric
Impaginazione di Claudio La Torre
Coordinamento tecnico di Renato Angelini

l'Unità

Renzo Foa direttore
Piero Sansonetti vicedirettore vicario Giancarlo Bosetti vicedirettore
G. Giuseppe Caldarola vicedirettore e

Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso presidente
Amato Matta direttore generale

Direzione redazione amministrazione 00185 Roma via del
passante 06/444901 telex 613451 fax 06/445305

20124 Milano via Felice Casati 32 tel 02/67721

Roma Direttore responsabile Giuseppe F. Menne

Milano Direttore responsabile Silvio Trevisani

Supplemento al numero ordinario dell'Unità Spedizione in
abbonamento postale n. 20/1107/84 del 7 aprile 1992 alla
Stampa Editrice Teletampa Sud srl Via Caudini 1
Superstrada Benevento-Casertano